

Giuseppe Ferrandi – Günther Pallaver\*

# La storia della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol

tra distanza scientifica e vicinanza politica

Nel preparare l'introduzione a questo volume, il primo della nostra Storia regionale del Trentino-Alto Adige/Südtirol, ci siamo interrogati su quanto l'assenza o al contrario una forte presenza di pubblicazioni su di un determinato argomento/evento ne riveli la fortuna, la complessità o il grado di «storicizzazione».

Quando su di un tema le pubblicazioni mostrano lacune e carenze le risposte si possono trovare in due categorie di ragioni: è mancata una rielaborazione su quello specifico argomento perché esso non ha alcuna rilevanza sociale; manca una rielaborazione perché la transizione dall'evento temporale, dalla politica, dalla memoria individuale e collettiva a evento storico «storicizzato» è ancora in divenire, è ancora aperta. In questi casi, un evento storico potrà essere evocato dai protagonisti in qualsiasi momento, in qualsiasi momento potrà essere ripreso in un discorso politico di attualità, potrà essere insinuato e strumentalizzato con un'intenzione funzionale.

Non tutti i temi specifici affrontati in questo volume hanno avuto scarsa fortuna; su molti di essi, però, incide l'appartenenza a processi ancora in divenire, non ancora chiusi, legati all'attualità e alla contingenza del mo-

---

\* Riferimenti bibliografici: CACIAGLI 2006; HALBWACHS 1985; HOBBSAWM 1995; KEATING 2005; LE GALÈS – LEQUESNE 1998; SIMMEL 1992; SOZIALKAPITAL 2002.

mento. Più nello specifico possiamo constatare quanto grande sia la quantità di singole trattazioni di alcuni campi tematici, di strutture e processi, ripartiti tra storia del Sudtirolo e storia del Trentino. A fronte di questa produzione si possono constatare alcuni tentativi in cui si è meritoriamente riusciti a gettare ponti «regionali» d'aiuto a un'interpretazione. In generale, però, si avverte chiaramente la mancanza di una visione d'insieme, un'elaborazione critica della storia comune che, al contempo, confronti e distingua.

È sicuramente questo uno dei presupposti di questa Storia.

Quando, nel 1999, il Museo storico in Trento ha dato avvio al progetto di una storia della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol del XX secolo, ci siamo accorti ben presto che non si trattava solo di un'impresa ambiziosa, ma anche difficile dal punto di vista sia del metodo che del contenuto. Di base, si era partiti dal desiderio di colmare, con questo ampio progetto, una lacuna storiografica e di proporre per la prima volta una visione comune della storia novecentesca delle Province del Trentino e del Sudtirolo. Perciò sono stati coinvolti storici che si occupano della storia delle due Province, ma anche le due Università di Trento e di Innsbruck, che portano avanti, all'interno di consolidate tradizioni di studi, ricerche storiografiche su questioni storiche del Trentino e del Sudtirolo.

L'approccio a questo tipo di storia «regionale», che è quindi storia comune, per la prima volta, doveva partire da interrogativi condivisi, mentre fino a quel momento, molto spesso, si erano elaborate ed enfatizzate le differenze storiche per rimarcare più la distanza che non la vicinanza delle due realtà.

Va precisato però che il progetto non nasceva dall'esigenza di offrire un'interpretazione che armonizzasse gli eventi storici, per magari nascondere sotto il tappeto le rispettive macchie oscure o per rimuovere parti di un passato controverso, ma muoveva da una visione critica che doveva analizzare e documentare l'esistenza di una storia regionale comune, perché di fatto una realtà sociale comune esiste e ad essa è collegata un'esperienza storica. Tale realtà costituisce la cornice all'interno della quale è avvenuta e ogni giorno avviene la storia, senza con ciò livellare le peculiarità di ciascun territorio.

Si è attribuito particolare valore all'impiego dei più moderni approcci metodologici, che si orientano alle conoscenze e alle tendenze internazionali e che si distaccano da una visione esclusivamente positivista e fortemente localistica della storia regionale.

Dal momento che il Trentino-Alto Adige/Südtirol è una regione di confine, non si è potuto prescindere dal porre una particolare attenzione alla dimensione transfrontaliera del processo storico e all'influenza che ha esercitato e che tuttora esercita il processo di unificazione europea sulla realtà regionale. È stato proprio il processo di integrazione europea che ha contribuito a definire in modo sostanziale il ruolo delle regioni in generale e, perciò, anche il ruolo della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, definendo così anche il rapporto tra le due Province contigue di Bolzano e Trento e le relazioni con il Bundesland austriaco del Tirolo.

Il «secolo breve» (HOBSBAWM 1995) ha segnato profondamente l'esistenza della popolazione che vive in questa regione: con le lotte etniche, con le due guerre mondiali, con le particolari condizioni imposte dopo la prima guerra mondiale in materia di diritto internazionale e, successivamente, con l'avvento al potere del fascismo anche a livello istituzionale, con le molte e profonde tensioni tra Bolzano e Trento in relazione allo sviluppo dell'autonomia dopo il 1945.

Tutte queste cesure evidenziano come, in questa regione, la storia del XX secolo sia stata segnata dalla contrapposizione di nazionalismi. Tale nazionalismo da terra di confine era il prodotto delle contraddizioni dello Stato plurinazionale asburgico, ma specialmente delle due guerre mondiali. La storia comune della regione, la storia comune dell'autonomia, invece, è prodotto della democrazia del periodo postbellico e del processo di integrazione europeo.

Dall'inizio del XX secolo e in confronto al 1945, la situazione internazionale generale è cambiata radicalmente e ha determinato in modo sostanziale le relazioni interne tra le due Province. Oggi, tali relazioni, poggiano sul dialogo sociale, sulla collaborazione, su processi decisionali all'insegna della *governance*, intesa come divisione del lavoro e cooperazione, un campo dove persone di ambiti e di livelli diversi (Stato, Regione, Provincia, imprese, associazioni, gruppi di interesse, società civile, ecc.) elaborano soluzioni comuni dei problemi.

La complessità e la varietà delle questioni storiche ci hanno costretto ad organizzare il progetto come un lavoro comune condotto con il pieno coinvolgimento di un'ampia schiera di esperti. Andava garantita e salvaguardata la pluralità delle diverse prospettive storiche e dei diversi approcci metodologici. Il *work in progress* è stato accompagnato da una serie di convegni e di seminari di studio al fine di discutere i problemi di contenuto

e di metodo che emergevano nell'ambito dell'elaborazione scientifica, di analizzare criticamente eventuali punti di vista controversi e di presentare nuovi modi di porre le questioni all'interno dell'analisi storica.

L'ambizione di raggiungere una sintesi comune, comparativa della storia si è realizzata in parte, nel corso delle singole fasi di lavoro, però, ha continuato a scontrarsi con i propri confini naturali. Non sempre c'erano adeguati lavori preparatori ai quali potersi riferire, non sempre la storiografia aveva trattato quegli aspetti che sarebbero stati indispensabili per godere di una prospettiva globale sugli eventi, non sempre c'erano a disposizione esperti che avrebbero potuto trattare i *desiderata* storici. In tal senso, è stato fatto un primo passo fondamentale nell'elaborazione della storia comune della regione, ma sarà necessario continuare a lavorare su questi temi e in questa prospettiva.

I contributi pubblicati in questo primo dei cinque volumi complessivi, presentano una sorta di «struttura stratificata» della storia della realtà sociale. Alcune caratteristiche degli strati di volta in volta sottostanti si estendono in quelli sovrastanti, gli strati superiori, a loro volta, non sono solamente la somma di quelli inferiori, ma presentano aspetti e peculiarità autonome. Eventi storici, processi e istituzioni non cessano di esistere, ma ad essi se ne sovrappongono di nuovi. Come avviene, quando si accatastano le reti l'una sull'altra, grazie alla loro stessa struttura si possono scorgere quelle sottostanti. Invece gli ultimi strati della storia dal punto di vista temporale possono influenzare gli strati posti più in basso, tanto che l'interpretazione del passato è definita da caratteristiche culturali che non avevano avuto alcuna importanza per le generazioni precedenti.

La storia regionale, nel XX secolo, si è vista esposta a vari campi di tensione. Allora c'era (e tuttora c'è) una linea di tensione etnica tracciata dalle etnie stesse, ma anche una linea di tensione tra una costruzione della storia «dall'alto» e un'altra «dal basso». In questa situazione, ancora oggi spesso si percepisce la storia in modi diversi. La memoria e il giudizio degli individui degli eventi storici dipendono da condizioni sociali generali che condizionano ricordo e pensiero. Tali condizioni congiunturali scolpiscono l'immagine sugli eventi passati, li rimodellano con gli strumenti del presente, li adattano alle idee e alle attese del presente.

Se parliamo di memoria, distinguiamo solitamente tra memoria individuale e collettiva. La prima cade nel contesto della vita privata, l'altra si forma all'interno di un gruppo indipendentemente dalla dimensione e dalla

configurazione sociale che esso presenta. Se queste due memorie si incontrano, si compenetrano, si completano, colmano delle lacune, si può giungere a un graduale adattamento dell'interpretazione dell'ambiente. Tuttavia, se la memoria di ciascuno di noi è influenzata dalle esperienze individuali, la memoria collettiva costruita la si osserva attraverso un filtro che può essere a sua volta a grana grossa o sottile, e coincidere, a volte più e a volte meno, con il ricordo collettivo. D'altra parte la memoria collettiva comprende i ricordi individuali, ma non si fonde con essi. Anche la memoria collettiva, questa è la tesi del sociologo francese Maurice Halbwachs, si sviluppa seguendo leggi proprie, modella, universalizzandole, le esperienze individuali che si introducono nella collettività maggiore (HALBWACHS 1985). I punti di riferimento collettivi, all'interno dei quali si muove la memoria collettiva, non consistono per quest'ultima in soli anni, nomi, formule ed eventi, ma rappresentano correnti di pensiero e di esperienza, nelle quali noi ritroviamo il nostro passato solo perché esse lo percorrono. La memoria autobiografica e la memoria storica non si escludono, ma non devono nemmeno collimare.

Se partiamo dalla concezione del ricordo, in senso ampio, si tratta della ricostruzione del passato con l'ausilio di eventi presi in prestito al presente. L'ultima ricostruzione in senso temporale, a sua volta, è influenzata da altre che l'hanno preceduta, grazie alle quali le immagini appaiono già filtrate, alterate o magari distorte. Infine, né la memoria individuale, né quella collettiva possono essere equiparate alla storia. La storia inizia nel momento nel quale la memoria sociale si estingue e non è più trasmessa da nessun gruppo.

Questa struttura stratificata della storia e questo rapporto di tensione tra memoria individuale/collettiva e storia «storicizzata» trapela frequentemente nei saggi introduttivi di questo primo volume della storia della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol (Christoph von Hartungen, Mariapia Bigaran). Anche dopo l'annessione all'Italia del Trentino e del Sudtirolo, la cultura politica del *Kronland* asburgico si preserva nella nuova realtà sociale e politica. Ciò ha generato ben presto tensione tra i detentori di antichi diritti, come nel caso di Comuni e Distretti, che esibivano una lunga tradizione di autonomia amministrativa, e i nuovi organi statali, improntati da una tradizione amministrativa di stampo napoleonico. Le linee di frattura sociali lungo le quali si erano costituiti i partiti (regionali) nel *Kronland* del Tirolo, furono congelati e da allora presentano una continuità che perdura da oltre un secolo.

Ma la storia successiva alla prima guerra mondiale è stata riscritta improvvisamente al contrario (Vincenzo Calì). A una maggioranza di lingua tedesca, nel *Kronland*, si contrapponeva la minoranza italiana che, inutilmente, reclamava una propria autonomia territoriale. Dopo il 1918 e ancor più dopo il 1945, i ruoli furono invertiti. A una maggioranza di lingua italiana si contrappose una minoranza tedesca, che dal canto suo rivendicava una propria autonomia territoriale che, per lungo tempo, le fu negata.

Proprio come in una prima fase dell'autonomia politica si era giunti a un matrimonio imposto tra Bolzano e Trento (benché inizialmente l'*élite* politica bolzanina non fosse sfavorevole a una collaborazione regionale) che, poi, lentamente e dopo lunghi conflitti si sviluppò di mutuo accordo in una convivenza autonoma per entrambe le parti, allo stesso modo, a mano a mano, si è adeguato anche il sistema giudiziario a questo disaccoppiamento delle due Province (Guido Denicolò). La logica della separazione etnica a livello regionale si è equiparata alla realtà politica nel Diritto in tutte le sue istanze, nella giurisdizione ordinaria e anche in quella straordinaria, anche se con ritardi e meno pubblicamente, facendo propria la logica della «separazione etnica» istituzionale, con tutte le conseguenze negative che uno sviluppo in tal senso può comportare.

Nell'ambito della regione si possono però anche rilevare delle controtendenze rispetto a questi sviluppi centrifughi. Diversamente da quanto accadde per le istituzioni politiche della regione e per il sistema giudiziario, la costituzione di un Euregio Tirolo-Sudtirolo-Trentino (Paolo Pasi) non indica solamente uno sviluppo storico-politico centripeto, bensì pure un progetto europeo, transfrontaliero, che si riallaccia a realtà storiche interrotte fondamentalmente dal 1918. Solamente l'Accordino (1949), orientato a relazioni economiche e fondato sul Trattato di Parigi del 1946, ha perpetuato un'ultima comunanza territoriale che comprendeva tutte le regioni del Tirolo storico (Trentino, Sudtirolo, Tirolo, Vorarlberg).

Accanto ai contributi nel segno delle continuità e delle fratture storiche, si alternano trattazioni di tematiche specifiche, che riguardano aspetti delle due parti della regione e che attestano come i percorsi politici si siano separati.

Le origini del fascismo in Trentino (Sergio Benvenuti) e in Sudtirolo (Stefan Lechner) presentano caratteristiche e tratti strutturali intimamente diversi, pur con forti legami (Gianni Faustini). È evidente che è stato proprio il

fascismo a forzare la divisione amministrativa tra Bolzano e Trento facendo in tal modo un altro passo verso il reciproco estraniamento (Andrea Di Michele).

Per paradosso, ciò che il fascismo aveva separato, ha cercato in parte di riunirlo il regime nazionalsocialista nei seicento giorni della Zona di Operazioni delle Prealpi (1943-1945) per ragioni puramente funzionali (Michael Wedekind). In quegli anni, si poteva riallacciare a una lunga tradizione negativa in entrambe le Province, a quell'antisemitismo che ebbe come esito la deportazione della maggior parte dei cittadini ebrei nei campi di concentramento (Cinzia Villani).

Legami all'interno della regione c'erano e ci sono tuttora nell'ambito della Chiesa cattolica (Gianni Faustini), benché anche qui, con la fondazione della diocesi di Bolzano-Bressanone (1964) e per via della peculiarità della convivenza sotto il pastorale sudtirolese di tre gruppi linguistici, si distinsero ulteriori singolarità. A discapito del suo universalismo, nemmeno la Chiesa sudtirolese riuscì a sottrarsi del tutto alle tensioni etniche (Paolo Valente). Lo stretto legame tra istituzioni ecclesiastiche, subcultura cattolica e politica, durante il periodo fascista spesso orientato al conflitto, si esprime soprattutto in Trentino (Armando Vadagnini).

Il sistema partitico della regione, dopo il 1945, era contraddistinto da formazioni nazionali e (etno)regionali, ma non era solo il Sudtirolo a presentare tali particolarità, se si pensa al successo della *Südtiroler Volkspartei* (Günther Pallaver), ma anche relativamente alla situazione trentina (Vincenzo Cali).

La lotta politica dei sudtirolesi per l'autonomia ha comportato un graduale distacco dal Trentino, iniziato nel 1957 al grido di battaglia «Los von Trient». Oggi, l'autonomia del Sudtirolo vale come modello per altre minoranze etniche (Rolf Steininger).

Ai contributi comparativi seguono delle singole trattazioni di argomenti specifici. Una presenza di primo piano è il tema dell'autonomia sudtirolese, la cui storia è stata accompagnata anche da attentati terroristici (Hans Karl Peterlini). Il sistema politico del Sudtirolo, che rientra nella categoria della «democrazia consociativa», oggi è largamente riconosciuto come riuscito modello di soluzione dei conflitti per zone che presentino una società etnicamente frammentata (Günther Pallaver).

La revisione critica delle tematiche comuni, in parte comparativa, dal punto di vista metodologico si rifà alla distanza scientifica, con la quale si ana-

lizza l'oggetto in questione, ma nel contempo anche alla vicinanza politica delle due Province unite in un'unica Regione. Tale vicinanza politica, respinta in principio dal Sudtirolo come un busto troppo rigido, oggi ha assunto una dimensione del tutto diversa. Questa nuova dimensione dipende dalla rivalutazione delle regioni nel contesto europeo.

La riconquista dello spazio europeo è iniziata già negli anni sessanta e dimostra che lo spazio politico come strumento di *policy making* non è morto o sempre meno pregnante ma che, anzi, grazie alla divisione degli spazi diventa ancora più importante. Questo fenomeno lo si può interpretare, tra l'altro, come una conseguenza della fusione degli spazi di confine nell'ambito della cosiddetta globalizzazione.

Le riterritorializzazione dell'Europa a livello substatale in quanto risultato del processo di integrazione europeo si compie sullo sfondo di una decentralizzazione e di una regionalizzazione delle strutture decisionali dei sistemi statali nazionali dominanti fino a quel momento e conduce tuttora a un nuovo equilibrio tra centro e periferia (LE GALÈS – LEQUESNE 1998).

Il processo di integrazione europeo, da un lato, ha indebolito la sovranità degli Stati e, perciò, i confini si sono aperti sempre più, fino a che, con l'accordo di Schengen (1995), sono stati aboliti i controlli delle persone e delle merci tra sette e, in un secondo momento, tra dieci Stati membri. Si tratta di un'evoluzione ben lontana dalla propria conclusione e che nei prossimi anni vedrà allargarsi ulteriormente la cerchia di Schengen.

Il passaggio da un ordinamento industriale a uno postindustriale, l'emergere di nuovi ambiti problematici con una dimensione globale, la crescente crisi dello Stato centrale a fronte di ridotte capacità risolutive hanno condotto a mano a mano l'autorità statale a cedere i propri diritti a istituzioni sovranazionali, ma anche a unità subnazionali, regionali. La perdita di questo monopolio gestionale da parte dello Stato ha fatto sì che si sia giunti a costituire accanto alla diplomazia dello Stato centrale una paradiplomazia transregionale, transfrontaliera. Con ciò si intende tutte le attività subnazionali, non proprie dello Stato centrale nell'ambito delle relazioni internazionali. Le regioni assumono qui di frequente la funzione di costruttori di ponti tra Stati sovrani (KEATING 2005).

Il progetto di un Euregio Tirolo-Sudtirolo-Trentino, la rappresentanza congiunta delle tre Province a Bruxelles o la rappresentanza politica nella Commissione delle Regioni sottolinea questo sviluppo. A livello europeo, a questo genere di regionalismo si affida una funzione pacificatrice, poiché si parte



dal principio per il quale la cooperazione regionale transfrontaliera aiuterebbe a risolvere i conflitti etnici sorti lungo i confini e tra gli Stati.

È vero che un nuovo tipo di cooperazione tra le due Province di Bolzano e di Trento nell'ambito di una Regione riorganizzata a livello statutario non è avvenuto richiamandosi alla storia comune ma in un'ottica funzionale, per la necessità di risolvere problemi comuni, impiegando effetti di sinergia (ad esempio la costruzione del tunnel di base del Brennero, la tutela ambientale, il traffico viario e ferroviario, iniziative culturali comuni e così via) e grazie alla rappresentanza comune degli interessi di fronte allo Stato nazionale (ad esempio l'energia) e all'Unione Europea (ad esempio il traffico).

Il nuovo ruolo delle regioni nel contesto europeo e la loro rivalutazione economica e politica hanno fatto sì che crescesse anche la competitività tra le regioni. Per resistere in questa sfida politico-economica, ma anche culturale, sono necessarie alleanze strategiche. Tali alleanze sono tanto più efficaci e riscuotono maggior successo, se le regioni hanno la possibilità di avere come punto di riferimento subculture politiche consolidate dal punto di vista storico.

Nella regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, accanto alla cultura cattolica dominante esisteva anche una cultura politica laica, più modesta, ma altrettanto attiva, molto caratterizzata in Sudtirolo dal problema etnico. Nonostante i considerevoli processi di erosione, come il tramonto delle ideologie e l'allentarsi delle alleanze politiche, i processi di implosione e di trasformazione dei grandi partiti a livello statale, queste subculture politiche, benché mutate, sono rimaste vive nel loro ambito territoriale.

È pur vero che il loro legante ideologico si è ridotto, ma i valori che vi sono connessi, come l'etica del lavoro, la solidarietà, la centralità del Comune e la politica previdenziale, la famiglia, la tutela della cultura locale e l'ambiente sono rimasti. In entrambe le subculture, questi valori si sono diffusi al di là dell'appartenenza ideologica, valori come comunità, relazioni sociali, mediazione politico-istituzionale sono cresciuti fino a diventare linee guida che hanno impedito un'intera serie di sviluppi negativi a livello sociale ed economico.

Parallelamente all'avanzare di questi processi subculturali di erosione, si è spesso sostituita l'ideologia con l'identità. Le identità territoriali sono rimaste e sono cresciute, i forti legami ideologici, invece, si sono allentati. Ed è proprio questa «ideologia del territorio» che costituisce il punto di partenza per nuovi movimenti regionali (non solo) in Italia. Essi costruiscono pog-

giando su una subcultura politica, nel cui centro politico, il territorio circoscritto della regione si pone come antitesi allo Stato nazionale. Alla cultura unitaria dello Stato si contrappone una pluralità di culture politiche. Il territorio in quanto spazio fisico, in tal modo, ottiene un significato decisivo come fonte primaria di identità territoriale insieme ad altri elementi culturali come ad esempio la lingua, le tradizioni, lo stile di vita etc. Il territorio esprime un preciso orientamento ideologico, precisi valori, stili e comportamenti di vita, è espressione di regole della convivenza civile (CACIAGLI 2006).

La convivenza civile rappresenta una risorsa sociale centrale che noi definiamo capitale sociale. Quest'ultimo è costituito da una combinazione di fiducia, speciali valori e norme legate alla comunità e, in generale, di contatti e reti sociali. Quanto più ampiamente e profondamente si ancora alla società, tanto più efficace è la collaborazione tra i cittadini, ma anche tra le istituzioni, per il raggiungimento di fini comuni. Il capitale sociale adempie a una funzione sociale integrativa, riunisce le risorse individuali e contiene i costi di transazione dell'attività sociale, perché non è necessario operare una costrizione per soddisfare gli accordi e le attese. Il capitale sociale, perciò, non è solo bene individuale, ma è un bene collettivo relazionale, è capitale a livello individuale e capitale sistemico a livello collettivo. Entrambi sono indici della qualità della democrazia (SOZIALKAPITAL 2002).

La storia rappresenta uno dei tanti sostrati sociali sui quali il capitale sociale costruisce. La storia, perciò, non ha soltanto una funzione narrativa rispetto al passato, ma anche una funzione sociale rispetto al presente: una democratico-emancipatrice e una socio-integrativa. La revisione critica di conflitti e discordie profonde non si pone in contrasto con tutto ciò. Al contrario. Occuparsi delle rivalità e degli antagonismi, come è avvenuto nel caso di Bolzano e Trento per lunghi tratti del XX secolo, può portare a far sì che si decostruiscano e si abbattano pregiudizi reciproci e che si costruisca e si elabori una reciproca fiducia. La fiducia, in particolare la fiducia sociale, è ancora una delle forze sintetiche più importanti nella società, un bene altamente democratico (SIMMEL 1992). Un contributo alla crescita di questo bene democratico lo dà anche l'elaborazione critica comune della storia della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol.